

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

re e conoscere perché estremamente
positivo.

MARIO STADERINI*

A proposito di Ballarò

Caro Direttore, durante l'ultima puntata di Ballarò ha giustamente chiesto come fosse possibile che in un sondaggio sui leader politici più apprezzati dagli italiani ci fosse soltanto una donna, Emma Marcegaglia. Floris ha risposto dicendo che i nomi su cui effettuare le rilevazioni vengono indicati dalla redazione, mentre Pagnoncelli si è lanciato nel dire che tanto non ci sarebbero donne in grado di ricevere vasto apprezzamento.

Forse Pagnoncelli non si ricorda che esiste una donna in Italia che pochi mesi fa ha dimostrato di saper raccogliere, nonostante l'affaire Marrazzo e i trucchi di Berlusconi, il consenso del 48% dei voti di una delle più importanti regioni d'Italia e oltre il 54% dei voti della Capitale. Il suo nome è Emma Bonino, e probabilmente proprio per questo non è stato inserito nella lista che Ballarò ha consegnato alla Ipsos, mentre invece c'erano Bossi, Grillo, Schifani, Montezemolo, Draghi, Marchionne.

Perché ripetere quanto accaduto con la Polverini, lanciata da Ballarò con 19 presenze in 3 anni contro le 4 della Emma radicale?

*(Segretario di Radicali Italiani)

GIANLUCA

Ce la faremo

Egregio direttore, come si può darle torto? Facendo un paragone con il mondo imprenditoriale, lo Stato italiano è un paese in liquidazione e non in funzionamento. Oggi abbiamo un management al quale nulla interessa, nei fatti, dell'Italia e degli italiani (al di là dei propri affari personali). E allora si faccia una cosa normale, un'azione di responsabilità a carico del cda e del suo amministratore delegato - Silvio Berlusconi. Che il 14 dicembre sia il giorno di un nuovo inizio in cui poter credere che ce la possiamo fare (e non ad affondare ancora di più). Bisogna iniziare a ricreare le basi di quella fiducia che ci permetta di risollevarci dalla situazione attuale. La storia ci dice che in altri periodi ce l'abbiamo fatta ma era anche vero che chi ci guidava era consapevole delle difficoltà ed era ad egli chiaro cosa dovesse fare. Spero vivamente che martedì prossimo sia quel giorno. In caso contrario possiamo dire che il peggio non l'abbiamo ancora visto.

LA PROFEZIA DI PASOLINI

**POESIA
E IMPEGNO CIVILE**

Roberto Carnero
CRITICO LETTERARIO



La dimensione dell'impegno civile è stata centrale nell'opera di Pier Paolo Pasolini. Se ne è discusso nei giorni scorsi a Napoli in un convegno organizzato dall'Istituto Francese di Cultura. A 35 anni dalla scomparsa, alcune sue intuizioni sui lati più oscuri e problematici della nostra società appaiono davvero profetiche.

Oggi, però, va di moda affermare che le profezie pasoliniane non si sarebbero realizzate, che il profeta Pasolini sarebbe stato un profeta miope. È in atto, anche da parte di intellettuali e critici di sinistra, un certo revisionismo rispetto a Pasolini. È indicativo, in tal senso, il recente saggio di Marco Belpoliti, Pasolini in salsa piccante (Guanda). Nell'analisi di Belpoliti l'enfasi sull'omosessualità dello scrittore finisce con il misconoscere altri aspetti della sua complessa personalità. Quanto al fatto che le profezie pasoliniane non abbiano colto nel segno, mi permetto di non essere d'accordo. Per dimostrarlo farò un solo esempio, relativo a un argomento che a Pasolini stava molto a cuore, quello della televisione e del suo potere coercitivo, repressivo e omologante.

Nel film *La rabbia*, realizzato da Pasolini nel 1962 a partire dai servizi di alcuni cinegiornali degli anni '50, lo scrittore commenta un vecchio servizio che dava notizia dell'inizio delle trasmissioni sperimentali della Rai (prima della nascita ufficiale della tv italiana): "Una nuova arma è stata inventata per la diffusione dell'insincerità, della menzogna, del cattivo latino! Sperimentano modi per dividere la verità e per porgere la mezza verità che rimane attraverso l'unica voce che ha la borghesia per parlare: la voce che contrappone un'ironia umiliante a ogni ideale, la voce che contrappone gli scherzi alla Tragedia, la voce che contrappone il buon senso degli assassini agli eccessi degli uomini miti". E i futuri telespettatori vengono definiti "milioni di candidati alla morte dell'anima".

Guardando l'Italia di oggi, lo sgretolamento della società civile, la perdita di dignità della politica, il venir meno di ogni etica pubblica, il discredito in cui è caduto il mondo della cultura con le sue istituzioni, come si può dar torto a Pasolini? Come si può non riconoscere quanto sia stato, appunto, profetico? La voce che contrappone "un'ironia umiliante a ogni ideale, la voce che contrappone gli scherzi alla Tragedia" è la voce di chi oggi in Italia è al governo. È la voce di chi è passato dalla televisione alla politica, e che grazie alla televisione ha ottenuto il sostegno di "milioni di candidati alla morte dell'anima". È la voce di chi, di fronte alle condizioni drammatiche del nostro Paese, anziché trovare soluzioni ai problemi delle persone, preferisce raccontare barzellette. E Pasolini non sarebbe stato profetico? Lo è stato, eccome. Purtroppo. ❖

INVASIONE BARBARICA ALLA RAI

**I CASI MAZZETTI
E MINZOLINI**

Vincenzo Vita
SENATORE PD



Mazzetti, Minzolini: due nomi, due idee (e due pratiche) di servizio pubblico radio-televisivo. Il primo tra gli artefici del più grande successo della Rai da sempre, nel suo genere - "Vieni via con me" -; il secondo affossatore della maggiore testata di informazione, il Tg1. Il parallelo non è forzato, ed è un'eccezione doverosa rispetto alla buona attitudine di non personalizzare le polemiche. L'uno è sotto procedimento disciplinare per dichiarazioni ad organi di stampa e uno sforamento della trasmissione di centocinquanta secondi (?); l'altro è accusato di sperperi ed utilizzo improprio della carta di credito aziendale, oltre che di un cospicuo calo di ascolti. Sembra una novella di De Amicis, o un Robin Hood alla rovescia. E' una terribile, eloquente metafora dell'azienda Rai di oggi, diretta da un Mauro Masi per lo meno inadeguato. Ed è augurabile che presto si arrivi ad un chiarimento, prima che il tempo, inesorabile, metta la parola fine al servizio pubblico. E sì, perché la storia spesso si incarna in un accidente apparentemente secondario, ma capace di svelare che 'il re è nudo', vale a dire che l'apparato di viale Mazzini non ha più niente a che vedere con l'idea di 'public service' con tanto di canone di abbonamento e contratto di servizio immaginata nei primi anni settanta del secolo scorso. Allora la scelta dell'azienda pubblica - e non era l'unica possibile - si legava a tre vincoli: la penuria di frequenze, la necessità di evitare forme di monopolio privato, l'affermazione del pluralismo. Nessuna delle tre, o per l'evoluzione tecnologica nel frattempo intervenuta, o per la situazione politica e culturale assai degenerata, è davvero attuale. E' un dibattito impegnativo, che riguarda e interpella l'ontologia stessa della Rai. Fu, a tale riguardo, di grande rilievo il ciclo di seminari promosso dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Sergio Zavoli. Tuttavia, un primo punto di riferimento concerne l'etica del servizio pubblico. E questo significa che al 'pubblico' è richiesto un surplus di affidabilità, di coerenza morale, di credibilità di discorso. Ecco perché le ultime vicende vanno ben al di là dei loro interpreti contingenti. E' in gioco il futuro di un'azienda erosa nelle sue fondamenta da un assalto politico virulento e da scelte imprenditoriali assurde.

Augusto Minzolini, il direttore del Tg1, ha risposto alle critiche minacciando querele generalizzate. E' purtroppo nota una simile tecnica difensiva, peraltro assai usata nella stagione berlusconiana. Si ha l'impressione di assistere alla 'morte in diretta' di una delle architravi dello stato moderno. E' oggi richiesto - nel secolo della rete - un salto di qualità. Il servizio pubblico come traino della cittadinanza digitale. E un servizio pubblico-universale della stagione cross mediale non può morire per un'invasione barbarica, uno dei volti del conflitto di interessi. ❖